

CULTURA ANALISI

a cura di Paolo Perazzolo
cultura@stpauls.it

L'ATTO D'ACCUSA DEL SOCIOLOGO JEAN ZIEGLER

L'ULTIMATUM DEL TERZO MONDO

**VERSO L'OCCIDENTE STANNO MONTANDO DUE FORME DI ODIIO:
QUELLO PATOLOGICO, CHE PRODUCE IL TERRORISMO E VA SCONFITTO;
E QUELLO RAZIONALE, CHE GENERA IDENTITÀ E VA SOSTENUTO.**

«Ci sono due forme di odio verso l'Occidente: quello patologico che produce il terrorismo; e quello razionale, che invece produce movimenti di resistenza, forme di identità collettiva, idee di riscatto. Questa seconda forma di profonda ostilità verso il modello occidentale sta crescendo a ogni latitudine, e si sta trasformando in forza sociale, coscienza politica, volontà di discutere da pari a pari con i dominatori occidentali, chiedendo conto dei loro misfatti, ma anche esigendo a testa alta che quel modello cambi».

Di mondo ne vede tanto, **Jean Ziegler**. Lo ha girato e lo sta girando in lungo e in largo, prima come relatore speciale dell'Onu per il diritto all'alimentazione, ora come vicepresidente del Comitato consultivo del Consiglio per i diritti dell'uomo. E ovunque vada, nel Sud del mondo, registra questo crescente odio per l'Occidente. Il pensiero corre ad Al Qaida, ma non è questo che nota Ziegler: quello dell'estremismo islamico è l'odio patologico, distruttivo, che va combattuto e isolato, dice. Ciò di cui parla il consulente dell'Onu è un sentimento antioccidentale che monta in Bolivia come in Nigeria, in Sudafrica come nell'emergente India. Questo racconta ne *L'odio per l'Occidente*, il libro in uscita in questi giorni, edito per l'Italia da Marco Tropea.

Il sociologo e uomo politico svizzero, professore all'Uni-

versità di Ginevra e alla Sorbona di Parigi, è divenuto famoso al grande pubblico per il volumetto *La fame del mondo spiegata a mio figlio*. Questa volta mette a fuoco un fenomeno posto totalmente in ombra negli ultimi anni dal terrorismo di Bin Laden e dallo "scontro di civiltà" di Bush, ossia l'ostilità diffusa in tutti i Sud del mondo, a ogni latitudine, nei confronti del modello occidentale. «Entrambe le forme di questo pensiero ostile nascono dalla stessa sofferenza, dalla stessa memoria ferita, dal rifiuto del colonialismo e del dominio, dai massacri subiti. Ma il primo dà frutti di morte, il secondo è un elemento di speranza», aggiunge Ziegler.

– Lei sostiene nel libro che questa contrapposizione rischia di paralizzare qualsiasi attività di aiuto verso milioni di persone vulnerabili. Perché?

«Le faccio un esempio. All'inizio di gennaio 2009, il Consiglio dei diritti umani dell'Onu non riuscì a votare una risoluzione contro l'attacco di Israele a Gaza, nonostante che si condannasse la violenza di entrambe le parti. Non vi riuscì, perché i Paesi occidentali posero il veto. Due mesi dopo si doveva votare una risoluzione per intervenire con un'operazione di pace a tutela delle popolazioni del Darfur, martoriate dal regime sudanese. Anche quella fu bloccata, ma dai Paesi del Sud del mondo, che ricordarono il no occidentale a una presa di posizione antisraeliana. Il risultato è che l'isolamento di Gaza conti-

nua ancora oggi, come pure il dramma della gente del Darfur. Le diplomazie di tanti Paesi del Sud del mondo ci accusano di fascismo all'esterno dei nostri confini. "I diritti umani li difendete fino alle vostre frontiere", ci dicono. "Fuori applicate la legge della giungla, o meglio del più forte"».

– Eppure sono i Paesi occidentali i padri della Dichiarazione universale dei diritti umani...

«È vero. Ma per parlare un linguaggio credibile occorre essere credibili. Invece l'Occidente tradisce regolarmente le proprie affermazioni sui diritti dell'uomo, e questo porta alla paralisi della diplomazia multilaterale, delle trattative sul disarmo, di ogni progetto per migliorare i livelli di equità e giustizia del pianeta».

– Tuttavia i Paesi ricchi sono anche i principali donatori negli interventi umanitari. Non conta?

«No, perché nel Sud del mondo sanno che ogni cinque secondi un bambino nei Paesi poveri muore di fame. Sanno che un miliardo di persone è gravemente denutrito. Mentre, secondo i dati della stessa Fao, la produzione mondiale di cibo oggi sarebbe in grado di sfamare 12 miliardi di esseri umani. Ma questo non avviene, perché sul cibo si fanno le speculazioni di borsa, perché otto società nel pianeta sono in grado di controllare l'intero mercato alimenta-

re, perché 500 multinazionali private hanno da sole il 52 per cento del prodotto lordo mondiale... Detengono un potere che nessun re o imperatore ha mai avuto. Allora, non esiste la fatalità: quel bambino che sta morendo di fame mentre noi parliamo è un bambino assassinato. E dobbiamo dirlo».

– Il suo libro traccia un quadro disperante. La via d'uscita?

«Il mio libro non è disperante, è di speranza. Perché la sofferenza sta diventando memoria ferita, e questa si sta trasformando in coscienza politica e in forza di riscatto. Non solo. Nel cuore dello stesso Occidente cresce una società civile forte, di uomini e donne, di laici e cristiani, di movimenti sociali trasversali e solidali con il Sud del mondo. È la fraternità della notte, spesso silenziosa e poco visibile, ma che sta facendo maturare una nuova coscienza planetaria. E io credo che questa rete di solidarietà sia anche la via d'uscita».

– Può questa società civile contrastare la straordinaria potenza di quel mondo economico che citava prima?

«Può. È il mistero dell'amore e della coscienza civile che consente a folle di umili e di diseredati di mettere in un angolo anche il neoliberismo più selvaggio».

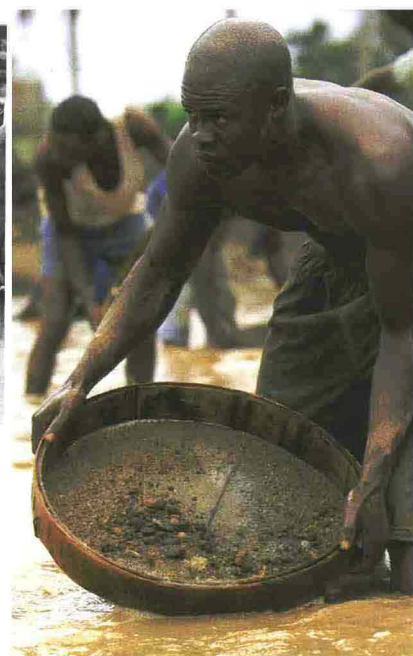
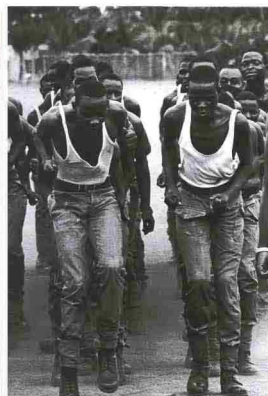
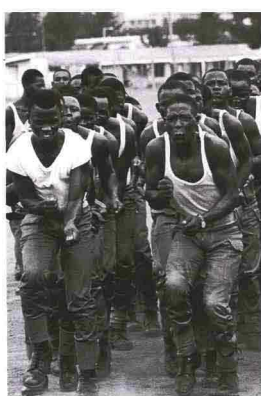
LUCIANO SCALETTARI

LA SOFFERENZA STA
DIVENTANDO MEMORIA
FERITA, E QUESTA SI STA
TRASFORMANDO IN
COSCIENZA POLITICA. E
NEL CUORE DELLO STESSO
OCCIDENTE CRESCE UNA
SOCIETÀ CIVILE FORTE,
DI UOMINI E DONNE, DI
LAICI E CRISTIANI SOLIDALI
CON IL SUD DEL MONDO

JEAN ZIEGLER



Jean Ziegler



Sopra: scena da *Blood diamond*, il film del 2006 che denuncia il contrabbando di diamanti in Sierra Leone. A sinistra: esercitazione di militari nigeriani.